

**Droga 1**  
**Al Senato per la legge è rinvio**

ROMA. Sembrava la volta buona per l'avvio dell'esame del disegno di legge del governo e delle proposte di iniziativa parlamentare sulla droga. Il problema era già ieri, infatti, all'esame delle commissioni congiunte Giustizia e Sanità del Senato e i relatori (il socialista Giorgio Casoli e il dc Mario Condorelli) avevano addirittura distribuito le rispettive relazioni, quando interveniva un inviato del presidente del Senato a scongiurare la riunione (la proposta era partita dal radicale Francesco Corleone), a causa dei concomitanti lavori d'aula e di altre commissioni sui temi di grande rilevanza come la ristrutturazione dell'Inps e il decreto sul Montello di Castro. I senatori delle commissioni si riunivano per pochi minuti e, si aggiornavano al prossimo mercoledì, con il parere contrario, però, dei rappresentanti del governo (il ministro dc Rosa Russo Jervolino, il sottosegretario Francesco Cattanei, dc, ed Elena Marinelli, comunista) sostenendo che le commissioni avrebbero potuto benissimo lavorare almeno sino all'inizio dei lavori d'aula. I relatori, in accordo con i membri delle commissioni, hanno chiesto la rinuncia al passaggio in aula per il solo voto finale, in modo da accelerare i tempi dell'approvazione.

**Droga 2**  
**Oggi Bari scende in piazza**

BARI. «Contro la droga, lotta al traffico e allo spaccio. Solidarietà ai tossicodipendenti». L'appello lanciato da un gruppo di associazioni (fra le altre, l'Associazione «Pino Casale» per il recupero dei tossicodipendenti, Pax Christi, Acli, Fgci) e da un gruppo di intellettuali e uomini politici, fra cui il presidente del Tribunale di Bari, il provveditore agli studi, il rettore dell'Università insieme al segretario provinciale del Partito comunista italiano e al consigliere regionale della Dc Stefano Bianco, è stato raccolto da migliaia di giovani. Oggi Bari, e per la prima volta con un così vasto fronte di lotta, scende in strada con una grande manifestazione. L'appuntamento è a piazza Massari alle ore 17. Moltissime le comunità che hanno annunciato la partecipazione. Significativa l'adesione della scuola media del quartiere Cep dove la droga sta divenendo un vero flagello. Gli stessi commercianti di Bari hanno deciso che durante la manifestazione si pagheranno per solidarietà le insegne luminose. Bari prova così a scoprire e a far vincere la cultura della solidarietà. □ O.P.

**Cresce la tensione tra i militari dell'Arma dopo la denuncia del gen. Jucci alla Procura militare contro la rappresentanza di base**

**Carabinieri: «Cossiga, aiutaci»**

I rappresentanti dei militari hanno rivolto un appello a Cossiga perché tuteli i diritti democratici degli uomini in divisa. È la risposta alla decisione del generale Jucci, comandante dei carabinieri, di denunciare alla Procura militare i rappresentanti dell'Arma «colpevoli» d'aver compilato un dossier sul «male oscuro» che la travaglia. Sulla vicenda un comunicato della segreteria del Pci



Il generale Roberto Jucci

**VITTORIO RAGONE**

ROMA. Il Consiglio generale di rappresentanza (Cocer) interforze, l'organismo che dà voce alle esigenze di centinaia di migliaia di militari, ha affidato al ministro della Difesa Zanone una lettera diretta a Cossiga, nella sua qualità di capo supremo delle Forze armate e di garante della Costituzione. Chiede al presidente della Repubblica un incontro, per discutere insieme sulla tutela dei diritti democratici degli uomini in divisa. La decisione è scaturita ieri da una riunione-fiume a palazzo Salviati, sede del Cocer. È la prima risposta al coman-

dante generale dei carabinieri Roberto Jucci, che l'altra sera aveva trasmesso alla procura militare un dossier messo a punto dai delegati dei carabinieri, dossier che illustra le cause dei moltiplicarsi, fra gli uomini della «Benemerita», di comportamenti criminali. Secondo il Cocer Jucci ha travisato l'intento costruttivo che il dossier si proponeva: a Zanone è stato chiesto che il documento, condiviso dai rappresentanti delle altre forze militari, soprattutto laddove denuncia compressioni dei principi di libertà e di pari di-

gnità, sia consegnato alle «commissioni competenti del Camerata». Ieri il comando generale dell'Arma ha tentato una autodifesa, sostenendo che lo stesso Cocer dei carabinieri aveva chiesto l'involo alla magistratura di una parte del dossier in cui si denunciavano

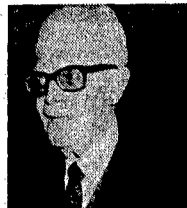
**I sindacati di polizia annunciano in segno di solidarietà iniziative in tutte le questure d'Italia. Il caso martedì in Parlamento**

«che potrebbero configurare illeciti penali». Jucci ha invece deciso di inviare la relazione, tutta intera, alla procura militare della Repubblica di Roma. Poche ore dopo, il presidente del Cocer carabinieri, il tenente colonnello Antonio Pappalardo, ha contestato la ricostruzione fatta dal suo comando: «Avevamo chiesto tutt'altra cosa, e comunque non di inoltrare alla magistratura l'intero documento, bensì la relazione di voto contrario di un delegato». Ai rappresentanti dei carabinieri oltre alla solidarietà dei colleghi delle altre armi, è giunta ieri anche quella dei sindacati di polizia Sulp e Sap. Il Sap ha proclamato lo stato di agitazione del personale della polizia di Stato con assemblee in tutte le questure d'Italia. Il sindacato unitario di polizia ha dichiarato la «mobilitazione dei poliziotti». Quanto alla segreteria del Pci, sottolinea l'esigenza che si ricostituisca immediatamente, all'interno dell'Arma dei carabinieri, un clima di pieno rispetto e

garanzia dei diritti e che altrettanto immediatamente venga superata una evidente situazione di malessere ai vertici dell'Arma, che nuoce al prestigio e all'efficienza di un corpo essenziale per la difesa della convivenza civile e della sicurezza dei cittadini». Il dossier sotto accusa è un documento di sessanta pagine, votato con un solo contrario - dal Cocer dei carabinieri. Vi si traccia un ritratto impietoso dell'Arma, illustrando le cause del travaglio che la scuote: fra le principali, la «rigidità della gerarchia», che serve solo a nascondere incertezze, fragilità, idee confuse; l'«insoddisfazione per una attività di servizio in cui si opera a vuoto, senza professionalità»; la «distrazione dei superiori, molto spesso attenti solo a far carriera»; l'«eccessiva disinvoltura nel rinviare il personale a commissioni disciplinari o nel deferire lo stesso all'autorità giudiziaria militare»; i «movimenti indiscriminati del personale» e così via.

Allegata al dossier, c'è la «delibera di minoranza» di un maresciallo del Cocer che denuncia, fra l'altro, d'essere stato allontanato dal suo luogo di lavoro, in provincia di La Spezia, per pressioni di faccendieri e amministratori pubblici sui quali stava indagando. Sono questi gli «illeciti penali» che - secondo la versione del Comando dei carabinieri - giustificano il ricorso alla procura militare. Una ben strana spiegazione, dato che ai giudici militari è stato trasmesso l'intero documento, che invece non si è ritenuto necessario consegnare alla magistratura ordinaria. Martedì il Cocer interforze sarà ascoltato in commissione Difesa a Montecitorio. Mercoledì, invece, le commissioni Difesa e Affari costituzionali della Camera sentiranno il generale Jucci e i ministri della Difesa e degli Interni. Interrogazioni parlamentari sull'atteggiamento di Jucci sono state presentate da vari gruppi, compreso il Pci (primo firmatario Zangheri).

**Pertini «cittadino onorario» di Carrara**



La cittadinanza onoraria di Carrara è stata conferita ieri a Roma all'ex presidente della Repubblica Sandro Pertini, da una delegazione di parlamentari ed amministratori locali guidata dal sindaco della città toscana, Fausto Marchetti. La cerimonia si è svolta nell'aula della sede dell'ex presidente, in piazza Fontana di Carrara, accompagnato da tutti i parlamentari della circoscrizione, dal capigruppo consiliare e dal responsabile dell'Anpi ha consegnato a Pertini, che era in compagnia della moglie Carla Voltolina, una pergamena con l'atto ufficiale del conferimento della cittadinanza onoraria e con un estratto della delibera del consiglio comunale di Carrara del 13 dicembre scorso. «In Sandro Pertini, campione della lotta per la libertà, la giustizia sociale e la pace, i carraresi - si legge nella motivazione - riconoscono tratti essenziali della loro personalità storicamente forgiata nel duro lavoro delle cave e nelle battaglie per la liberazione umana».

**A Cerignola 30.000 in piazza contro la criminalità**

Trentamila persone, l'intero paese, ieri mattina in piazza a Cerignola per manifestare contro il dilagare della criminalità organizzata. Sabato scorso l'ultimo tragico fatto di sangue: l'uccisione di un commerciante, Giocchino Manzulli, da parte di alcuni rapinatori. Ieri dunque la giornata di lutto: negozi chiusi, ferma ogni attività lavorativa, un lungo corteo per le vie del centro pugliese. In prima fila il sindaco, il comunista Vincenzo Valentino. Anche il vescovo Vincenzo d'Addario in un messaggio ha espresso la sua preoccupazione per il dilagare della delinquenza.

**Tre operai folgorati dall'alta tensione**

Tre operai, dipendenti della comunità montana di Summonte, in provincia di Avellino, sono morti probabilmente a causa di una scarica elettrica mentre erano impegnati in lavori di pulizia in un bosco della zona. Secondo le prime notizie, i tre sarebbero venuti in contatto - per motivi non ancora chiariti - con un cavo dell'alta tensione.

**Offre un rene per pagare i debiti**

Il capostazione delle Ferrovie Marcello Scordi, di 37 anni, vuole vendere un rene per 250 milioni di lire, ma non trova acquirenti. Nei giorni scorsi Marcello Scordi aveva lanciato un primo appello attraverso il «Giornale di Sicilia», ma ha ricevuto «offerte» di molto inferiori alla somma richiesta. Adesso il capostazione, padre di due figli, di 12 e 11 anni, ha rinnovato l'appello, sostenendo di avere «immediata necessità di pagare i debiti accumulati negli ultimi 10 anni». «Questa è l'unica possibilità - afferma Marcello Scordi - per continuare a vivere tranquillo». Da dieci anni a questa parte è stata una continua tragedia. Ha accumulato, per mia colpa, una serie infinita di debiti prima con le banche, poi con parenti e successivamente con gli usurai. Cominciai con un debito di cinque milioni per acquistare alcuni mobili, poi la morte di un figlio ci obbligò ad altre spese. Adesso credo che l'unica possibilità sia di vendere un rene».

**Andò (Psi) accusa il Csm di fare giustizia sommaria**

L'«Avanti!» pubblica un articolo del responsabile Giustizia del Psi on. Salvo Andò, che affronta la gravissima accusa all'interno della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, dovuta al fatto che alcuni giudici della disciplina sono stati accusati dai loro colleghi del mancato deposito delle sentenze assunte dalla sezione. «Per Andò l'abuso contestato non è un abuso di poco conto». «Stando alle accuse mosse alla sezione disciplinare - osserva - si adombra il pericolo che la giustizia disciplinare del Csm stia diventando la peggiore delle giustizie sommarie. Chi è condannato senza sapere il perché non può opporsi alla decisione, non può ricorrere in Cassazione. E che questo stato di incertezza possa durare per anni è francamente scandaloso». «Se le cose dette rispondono al vero - afferma Andò - si impone un franco dibattito in Consiglio». Andò si dice infine sicuro che il capo dello Stato «anche stavolta si farà sentire la sua autorevolissima voce per favorire un chiarimento che tutti si aspettano».

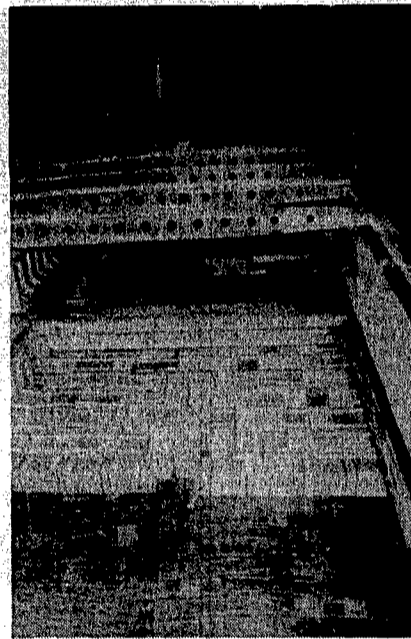
**Gherpelli vicepresidente del Beni culturali**

Giuseppe Gherpelli, 41 anni, reggiano, comunista, è il nuovo vicepresidente del Consiglio nazionale dei Beni culturali. Nelle votazioni di ieri ha superato nettamente l'altro candidato alla carica di vicepresidente, il professor Cosimo Damiano Fonseca. Del massimo organismo dello Stato nel settore dei Beni culturali, presieduto dal ministro Vincenzo Bono Paroni, fanno parte rappresentanti dei ministri, delle regioni, dei comuni, delle province, delle università, dei funzionari scientifici del ministero per i beni culturali, dei sindacati, degli istituti culturali. Quasi cento membri, un vero e proprio parlamento. «Considero la mia elezione - ha detto Gherpelli subito dopo la nomina - un riconoscimento al ruolo decisivo svolto dall'Emilia-Romagna in materia di tutela, salvaguardia del patrimonio storico e artistico». E progetta battaglie decise per obiettivi forti: nuova legge di riforma, nuovi rapporti fra Stato e Regioni, nuovo assetto del ministero per i Beni culturali.

GIUSEPPE VITTORI

**Le armi sequestrate sul cargo danese attraccato a Savona venivano dalla Germania. Di fabbricazione cecoslovacca erano dirette in Sud America**

**174 tonnellate di mitra e pistole**



La stiva della nave danese «Jenstar» stipata di migliaia di casse

Erano quasi certamente destinate a rifornire la guerriglia in Sud America le 174 tonnellate di armi, munizioni ed esplosivo contenute in 7 mila casse, scoperte a bordo della «Jenstar», il cargo danese bloccato dai carabinieri nel porto di Savona. Arrestati il comandante, gli altri cinque membri dell'equipaggio, quattro cittadini belgi e un italiano, tutti implicati nel traffico di materiale bellico.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**

**ROSSELLA MICHENZI**

CENOVA. Ieri mattina negli uffici della Procura della Repubblica di Savona è cominciata la sfilata degli imputati in manette; ma il primo in elenco, il quarantenne Jørgen Andersen, cittadino danese, comandante della «Jenstar», si è rifiutato di rispondere alle domande dei giudici, la dottoressa Tiziana Parenti. Maggiore disponibilità sarebbe stata riscontrata fra gli uomini e le donne dell'equipaggio, tutti danesi: il primo ufficiale Willy Larsen, di 58 anni; il marinaio Annette Arp di 21 anni; e Pia Nilsen di 23; il marinaio Jasper Bach Madsen, di 19 anni; il mozzo diciottenne Johnny Michel Andersen; alcuni di essi, stando alle prime indiscrezioni, avrebbero ammesso di essere stati a conoscenza della reale natura del carico, dichiarandosi però convinti che si trattasse di un normale trasporto, regolar-

mente autorizzato. Nel pomeriggio gli interrogatori sono proseguiti con gli altri arrestati: Robert Patrice Raulier, di 30 anni, Luc Alain Beiseucon, di 29, André Fredrix, di 47, il trentenne Marc Luych, tutti e quattro di nazionalità belga, e il quarantenne Vito Manfredini, residente a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), l'unico italiano per ora coinvolto nella vicenda «Jenstar». Tutti e cinque erano finiti nella rete degli inquirenti il 24 ore prima che il cargo danese approdasse a Savona; erano stati infatti fermati e arrestati martedì sera all'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova, dove erano sbarcati da un aerotaxi, un bimotore turboelica proveniente dal Belgio. L'operazione, insomma, era predisposta da tempo, ed è scattata al momento giusto per coronare un paziente la-

vorio di indagini cominciato più di un anno fa; forse già a margine dell'inchiesta sulla «Fathulkaïn», la nave battente bandiera del Qatar che nell'ottobre del 1987 era stata sequestrata dalla Guardia di finanza - sempre nel porto di Savona - con un carico di 14 tonnellate di armi destinate all'esercito irakeno. Sta di fatto che il viaggio della «Jenstar» - 799 tonnellate di stazza lorda, 59 metri di lunghezza, iscritta al compartimento di Marstal, armatore la «Stag Shipping di Anversa, partita 45 giorni fa da Amburgo - è stato tenuto sotto stretta osservazione dagli inquirenti fin dall'inizio, ma soprattutto dopo il passaggio dello Stretto di Gibilterra; e quando il cargo, alle 18,30 di mercoledì, è attraccato alla zona 13 del porto di Savona i carabinieri vi hanno fatto irruzione armi in pugno. È bastata una prima sommaria ricognizione del carico - quasi settanta casse ordinarie accatastate nella stiva - per abbazzare un attendibile inventario: 180 tonnellate circa di pistole, mitra, fucili, munizioni, bombe a mano di fabbricazione cecoslovacca; più - probabilmente - un discreto quantitativo di «exogen», l'esplosivo in grado di sfuggire ai controlli con

detector, dello stesso tipo di quello usato nell'83 contro la caserma dei marines a Beirut e più recentemente per l'attentato al Boeing fatto esplodere nei cieli della Scozia. Il tutto per un valore di una dozzina di miliardi; che - secondo indiscrezioni sulle reali dimensioni del traffico in atto - rappresenterebbe soltanto la prima tranche di un business più cospicuo, nell'ordine dei 40 miliardi di lire, che sarebbe stato realizzato completamente in seguito, con altri due o tre carichi di «merce analoga». Destinazione? Si dice Sudafrica, e più precisamente Bolivia e Colombia, per rifornire rispettivamente i guerriglieri dell'M-19 e del Farc. Mentre l'imbarco, stando alle ammissioni di una parte dell'equipaggio, sarebbe avvenuto proprio ad Amburgo, accompagnato da false attestazioni di carico, relative a parti di ricambio per macchinari industriali. Resterebbe però da spiegare come mai la «Jenstar» sia arrivata da Amburgo a Savona abbia impiegato 43 giorni quando normalmente ne bastano 5 o 6; i marinai avrebbero parlato di una lunga sosta per avaria nelle acque fra Spagna e Portogallo, ma gli inquirenti non escludono la possibilità di un trasbordo delle armi da nave a nave in mare aperto.

**E' già libero il violentatore della bambina «venduta» dalla madre**

È già libero Claudio Mingotto, il grossista di pesce milanese arrestato per avere violentato a pagamento una bambina. La libertà provvisoria è stata concessa al maniac in quanto non esisterebbero né il pericolo di fuga né la pericolosità sociale. Continuano le ricerche per dare un nome al secondo «cliente» che ha abusato per anni della piccola con la complicità della madre.

**LUCA FAZZO**

Claudio Mingotto è uscito dalla porta posteriore del carcere milanese di San Vittore lunedì pomeriggio. Poche ore prima, mentre era chiuso nella sua cella, era arrivato un sottufficiale delle guardie di custodia ad annunciargli che il giudice istruttore Guido Salvini aveva accolto l'istanza di libertà provvisoria presentata dal suo avvocato. Cinque minuti per radunare le sue cose, un passaggio all'ufficio matricola per la formalità di rito e per il trentaseienne commerciante di pesce si sono riaperti i cancelli della prigione, solo sette giorni dopo il suo arresto da parte dei carabinieri del Nucleo operativo di Milano. Un sole primaverile, appena rinfrescato da un filo di vento,

ha accolto il violentatore improvvisamente restituito alla libertà. I primi a tirare un sospiro di sollievo pare che siano stati i responsabili del carcere che avevano il difficilissimo compito di garantire l'incolumità del detenuto. Nonostante che a San Vittore esista un reparto apposito per ospitare gli accusati di delitti particolarmente infamanti, il «radio carcere» aveva già diffuso la notizia dell'arrivo dello stupratore. E per il codice d'onore dei reclusi di San Vittore lo stupro (specialmente quando la vittima è un bambino) è una colpa che si paga molto cara.

La liberazione di Mingotto è avvenuta ventiquattrore dopo la pubblicazione sui giornali della allucinante vicenda di cui è stato protagonista questo trentaseienne padre di famiglia, di gentile aspetto e di fama irreprensibile. Grossista al mercato ittico di via Sammartini, amministratore di un giro d'affari di cinque miliardi all'anno (ma qualcuno ha scritto che sono almeno il doppio) Mingotto era stato soppeso completamente nudo in via Veglia mentre si preparava a violentare L., una tredicenne che già da quattro anni era costretta dalla madre a subire le voglie del commerciante e di un altro uomo che si presentava col nome di Biagio. I carabinieri non sono ancora riusciti ad identificarlo.

Per uscire di carcere Claudio Mingotto ha dovuto versare sessanta milioni: una parte costituisce la cauzione giudiziaria disposta dal giudice Salvini, il resto è stato aggiunto spontaneamente dal grossista per proporre un risarcimento alla piccola vittima e alla sua famiglia. Un tentativo (abbastanza ignobile, a dire il vero) di evitare la costituzione di parte civile in occasione del processo per violenza carnale aggravata. La liberazione di Mingotto è

cui esce solo per andare a firmare ogni mattina il registro dei sorvegliati, in un commissariato di polizia. Nella sua casa di via Zuretti l'unica presenza continua ad essere quella di una collaboratrice domestica: la moglie del bruto subito dopo l'arresto del marito si è rifugiata insieme ai due figli nella casa dei propri genitori in provincia di Milano. Proprio dalla colla è arrivata ieri la prima conferma che Mingotto era uscito di carcere: «È vero, il signor Claudio è stato liberato. Ma qui non è passato e non so neanche dove vada a dormire». Dalle notizie cadono invece i colleghi di lavoro del mercato ittico: «Come sarebbe a dire è già uscito? Ma non dovevano dargli dieci anni? Comunque da queste parti non si è più fatto vedere».

Mancano notizie ufficiali sulla sorte di Franco Cipriano, la matura prostituta che organizzava gli incontri fra Mingotto e la sua piccola vittima, e della madre della bambina. Entrambe si trovavano rinchieste (rispettivamente nei carceri di Lodi e Cremona) ed avevano anche loro presentato istanza di libertà provvisoria.

**NEL PCI**

**IL PCI VERSO IL XVIII CONGRESSO**

**Iniziativa.** G. Angius, Sassari; A. Bassolino, Catania; G. Borghini, Parma; G. Chiarante, San Sepolcro (Ar); G. Napolitano, Napoli; F. Musci, Pisa; R. Speciale, Genova (Italsider); A. Reichlin, Roma (sez. universitaria); G. Tedesco, Livorno; A. Tortorella, Napoli; Asor Rosa, Roma (sez. universitaria); L. Barca, Chieti; E. Ferraris, Cattinara (Vc); L. Fibbi, Belluno; F. D'Onofrio, Pombino (sez. La Bo e Casale); S. Garavini, Ascoli Piceno; L. Libertini, Canticchi (Ag); G. Mele, Marino; S. Morelli, Roma (sez. Cassia); L. Perelli, Roma; R. Sandri, Castelgoffredo (Mn); M. Stefani, Verona; G. Vacca, Crotone; W. Veltroni, Ancona; L. Violante, Torino; V. Vito, Fontanese (Fr).

**Manifestazioni.** G. Bellinguer, Frosinone; L. Turco, Alessandria; R. Zangheri, Bologna; A. Alberti, Viareggio; U. Mazza, Genova; E. Cordoni, Ancona; L. Pettinari, Treviso; L. Bulleri, Modena; L. Violante, Agrigento.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi venerdì.

**Il Sabato**

**LA FINE DEL PARTITO PRESO**

**TUTTE LE SETTIMANE IN EDICOLA**